

DOCUMENTO UNITARIO SPI CGIL, FNP CISL, UILP UIL

Proposte per un dibattito con i cittadini

Per rispondere agli effetti negativi della grave crisi che ha attraversato l'Italia, l'Europa e gran parte del mondo e alle conseguenze della globalizzazione servono nuove politiche. L'austerità e il pensiero neoliberista hanno fatto crescere le disuguaglianze, la disoccupazione, la povertà, le paure, l'incertezza. Anche le misure che oggi molte nazioni stanno prendendo in chiave sovranista e protezionista sono inadatte e ingiuste.

Dobbiamo rilanciare i valori della democrazia, della partecipazione, del lavoro, della dignità umana, della libertà, della solidarietà, della coesione sociale, dell'uguaglianza nel rispetto delle differenze. Dobbiamo difendere e promuovere lo stato di diritto. In Italia e in Europa.

Serve più Europa, non meno Europa. Ma l'Europa deve cambiare. Non abbiamo bisogno di più burocrazia, ma di una vera Unione degli Stati europei, più democratica, più sociale, più partecipata, più sostenibile. Una Europa dell'occupazione, dei diritti, della giustizia sociale, Una Europa per tutte e tutti, che rilanci i suoi valori fondativi e il suo modello di welfare e di servizi pubblici e universali.

Come Spi Cgil, Fnp Cisl, Uilp Uil siamo convinti che l'allungamento della durata media di vita richieda un cambiamento complessivo di tutte le politiche, in ogni aspetto della società, dall'economia al fisco, dal sociale alla sanità, dalla cultura alle politiche abitative.

Le risposte dei governi finora non sono state adeguate.

Il Governo italiano oggi in carica non ha consapevolezza della centralità del tema del lavoro, della drammatica condizione del Mezzogiorno e quindi della necessità di investire in innovazione, crescita e sviluppo. Le misure proposte sono infatti carenti sia sul fronte della crescita, sia sul fronte del lavoro e sono indirizzate soprattutto a ripartire le risorse esistenti. In questo modo il rischio che si corre è ridistribuire la povertà invece di aumentare la ricchezza per il maggior numero di persone possibile.

Per quanto riguarda le pensioni, il Governo Conte per il 2019 ha introdotto un meccanismo di indicizzazione che, ancora una volta, penalizza le pensioni di importo lordo superiore a 3 volte il minimo. Ancora una volta, i pensionati sono utilizzati come bancomat per finanziare le misure previste nella legge di bilancio. In tre anni, la manovra sottrae ai pensionati oltre 3 miliardi e mezzo di euro. Non è giusto. Per questo come Spi, Fnp, Uilp abbiamo organizzato a partire dalla fine di dicembre presidi davanti alle Prefetture di tutta Italia e partecipato in massa alla manifestazione nazionale del 9 febbraio indetta dalle Confederazioni Cgil, Cisl, Uil.

Si deve cambiare.

Il Governo deve aprire il confronto con il movimento sindacale e con i sindacati dei pensionati, sulla previdenza, sulla non autosufficienza, sul fisco e su tutti gli altri temi che interessano giovani, lavoratori e pensionati. Si deve proseguire il cammino avviato con

l'accordo del settembre 2016 sottoscritto con il Governo Renzi e dare continuità agli impegni già presi con il sindacato confederale.

Per questo, come Spi Cgil, Fnp Cisl, Uilp Uil lanciamo una vasta mobilitazione in tutto il Paese. Per parlare con le persone. Per costruire insieme alle pensionate e ai pensionati, alle iscritte e agli iscritti le nostre rivendicazioni. Una mobilitazione con tante iniziative pubbliche diffuse a livello territoriale, senza escludere iniziative a carattere macroregionale o nazionale.

Noi donne e uomini anziani rappresentiamo oggi in Italia circa un quarto della popolazione.

Siamo stanchi di essere considerati un peso per la società e un ostacolo ai diritti e alle giuste rivendicazioni dei giovani.

Siamo stanchi di essere considerati ladri di futuro.

Siamo stanchi di assistere ogni giorno ad attacchi indiscriminati alle pensioni. Oggi le pensioni sono descritte come frutto di privilegi e ruberie. In questo modo si giustificano penalizzazioni e tagli fatti senza alcun rispetto dello stato di diritto. Le nostre pensioni sono state invece ottenute osservando le leggi dello Stato, dopo anni e anni di lavoro, di versamento di contributi, di pagamento di tasse e imposte.

Siamo stanchi di essere discriminati solo per la nostra età.

Contribuiamo ogni giorno alla vita sociale ed economica dell'Italia.

Aiutiamo figli e nipoti. Un aiuto che negli ultimi dieci anni è stato determinante per la tenuta del Paese. Senza il nostro sostegno all'interno delle famiglie, la crisi sarebbe stata ancora più devastante.

Siamo portatori di saperi e di cultura.

Siamo la memoria del sindacato, della sua storia, delle sue conquiste. Ma del sindacato siamo anche la contemporaneità.

Rivendichiamo con orgoglio il nostro ruolo.

Vogliamo partecipare alla costruzione del presente e del futuro dell'Italia. Vogliamo partecipare alla costruzione del presente e del futuro del movimento sindacale.

Ci sono, però, anche tante persone anziane in difficoltà, povere, sole, malate, non autosufficienti. Queste persone anziane, spesso molto anziane, hanno bisogno di aiuti, sostegni, servizi.

Noi vogliamo evitare che l'invecchiamento diventi esclusione, povertà, cronicità.

Noi vogliamo che tutte e tutti possano invecchiare attivi e in buona salute: giovani, adulti e anziani, donne e uomini.

È un vantaggio per le persone. È un vantaggio per l'intero Paese.

Per questo servono buone politiche:

Lavoro non precario e pagato il giusto per poter avere pensioni sufficienti. Solo la buona occupazione può garantire la stabilità del nostro sistema pensionistico. Le pensioni infatti sono pagate dai contributi di chi lavora. Se il lavoro manca, è precario

o mal retribuito, sono a rischio le pensioni di oggi e di domani. Anche per questo è necessario rafforzare i legami e l'impegno comune tra le generazioni.

Pari opportunità tra donne e uomini in ogni fascia di età. Contrastare stereotipi e discriminazioni di genere nell'istruzione, nella formazione, nei luoghi di lavoro, nella famiglia e nella società. Eliminare il divario tra le retribuzioni di donne e uomini, che a parità di lavoro ricevono ancora salari più elevati. In questo modo si potrà ridurre anche il divario negli importi delle pensioni e contrastare la povertà femminile in età anziana.

Ridurre il divario tra nord e sud del Paese. Non ci potrà essere sviluppo adeguato, vero e duraturo dell'Italia senza la crescita del Mezzogiorno.

Tutelare il potere d'acquisto delle pensioni in essere e future.

Investire nell'educazione, nella prevenzione, nella salute.

Città, strade e abitazioni a misura di persona e soprattutto a misura di anziani e di bambini.

Noi chiediamo

Pensioni adeguate e che non perdano valore con il passare del tempo. Meno tasse a pensionati e lavoratori

Meccanismi di recupero dell'inflazione più efficaci. Si deve tornare al meccanismo di indicizzazione precedente al Governo Monti, previsto dalla legge 388 del 2000, più equo, così come era stato concordato dal sindacato con i Governi Renzi e Gentiloni. Tutte le pensioni hanno diritto a conservare il proprio valore nel tempo.

Paniere Istat più rappresentativo dei consumi specifici delle persone anziane. Oggi invece sono sottovalutate molte spese abituali delle persone anziane, quali le spese per le medicine, le cure, le badanti, le colf, gli ausili e le protesi.

Ampliamento della platea dei beneficiari della quattordicesima (continuando il percorso cominciato con il Governo Prodi e proseguito con il Governo Renzi). La quattordicesima risponde a principi di equità, valorizza gli anni di lavoro e di contributi, non penalizza le donne.

Ricostituzione del montante come base di calcolo per chi ha subito il blocco dell'indicizzazione all'inflazione negli anni 2012-2013.

Riduzione delle tasse dei lavoratori e dei pensionati, che pagano la quasi totalità dell'Irpef. Oggi sui pensionati italiani grava una imposizione doppia rispetto alla media europea. Non è giusto. Deve essere uniformata a quella dagli altri Paesi europei.

Un più efficace contrasto all'evasione e all'elusione fiscale. Anche valorizzando il ruolo dei Comuni. Non è pensabile continuare a chiedere sacrifici ai pensionati quando ogni anno sono evasi oltre 110 miliardi di euro. Le tasse vanno tagliate a chi le paga. Per questo, le risorse recuperate dall'evasione e dall'elusione vanno destinate alla riduzione della pressione fiscale sui pensionati e sui lavoratori.

Un sistema fiscale più semplice e certo.

Utilizzo efficace dei Fondi strutturali europei. Rifinanziamento del Piano di azione e coesione per infanzia e persone anziane non autosufficienti.

Più reddito alle pensionate e ai pensionati vuol dire maggior benessere delle famiglie, maggiori consumi, maggiore sviluppo, maggiore crescita. Il 75% circa delle imprese italiane produce merci per il mercato italiano. Solo accrescendo il potere di acquisto dei pensionati, e dei lavoratori, si potrà far ripartire il nostro Paese e l'occupazione.

Separazione assistenza e previdenza

Separare finalmente assistenza e previdenza e fare chiarezza sull'entità della spesa previdenziale italiana. Non è vero che spendiamo molto più delle altre nazioni europee per la previdenza e molto meno per l'assistenza. È anche grazie a queste cifre inesatte che l'Unione europea continua a chiedere all'Italia aggiustamenti, riduzione della spesa previdenziale e tagli alle pensioni presenti e future. L'Italia spende invece per la previdenza l'11% del Pil, assolutamente in linea con la media europea, un punto meno della Germania e mezzo punto meno della Francia. Si deve attivare la Commissione specifica, decisa al Tavolo di confronto Governo sindacati nella precedente legislatura, ma mai costituita. Così come va ripristinata la Commissione per la valutazione dei lavori gravosi.

Non ci può essere confusione tra previdenza e assistenza neppure quando si ipotizzano misure di sostegno al reddito. Aumentare trattamenti sociali e trattamenti per le persone con disabilità è giusto e necessario, ma le risorse devono essere prese dalla fiscalità generale. Se si deve chiedere un contributo di solidarietà, deve essere chiesto a tutti i possessori di un reddito elevato, di qualunque tipo, reddito da pensione, reddito da lavoro o reddito da patrimonio.

Difesa e rilancio del Servizio sanitario nazionale

In questi ultimi anni è cresciuta la spesa privata delle famiglie per la sanità.

È aumentato il numero di chi si è impoverito per far fronte a una malattia improvvisa o alla perdita dell'autosufficienza.

È aumentato il numero di chi rinuncia alle cure per ragioni economiche o di inefficienza organizzativa. E di chi è costretto a cercare risposte sanitarie in Regioni diverse dalla propria.

Sono aumentate le disuguaglianze nella salute e nell'accesso ai Livelli essenziali di assistenza sanitaria (Lea).

Si stanno definendo modelli di autonomia differenziata delle Regioni, che possono aumentare ulteriormente le disuguaglianze e mettere a rischio il diritto alla salute per tutti i cittadini, un diritto sancito dalla nostra Costituzione.

Stanno cambiando profondamente i bisogni e le domande di salute. È infatti in atto una radicale trasformazione demografica, a causa dell'aumento della durata media di vita, della riduzione delle nascite, del conseguente invecchiamento della popolazione.

Aumentano le malattie croniche e degenerative, e tra queste le demenze, le persone affette da dolore cronico, i malati oncologici anziani. Aumentano le pluripatologie.

I bisogni di salute si spostano dalla cura delle malattie acute alla presa in carico della cronicità.

Solo un forte Servizio sanitario nazionale pubblico e universale, integrato con il welfare sociale, può affrontare queste sfide.

Solo un forte Servizio sanitario nazionale può ridurre l'attuale frammentazione delle risorse, della spesa, delle responsabilità, delle competenze, degli interventi e dei servizi.

Il Servizio sanitario nazionale va migliorato, non abolito.

Per questo è necessario:

Aumentare in modo progressivo, ma certo, il finanziamento del Servizio sanitario nazionale.

Eliminare i super ticket. Primo passo per una revisione del sistema di compartecipazione che non è razionale, sta impoverendo i cittadini e contemporaneamente sta spostando risorse dal Servizio sanitario nazionale al privato commerciale.

Ridurre i tempi di attesa. Anche le lunghe liste di attesa spostano le prestazioni dal pubblico al privato.

Realizzare una riorganizzazione che guardi alle persone, renda più semplice e meno burocratico l'accesso alle prestazioni pubbliche, riduca gli sprechi, le inefficienze e la cattiva gestione. Dar vita a un vero patto tra lavoratori del comparto e cittadini utenti, per una sanità a misura di chi usufruisce i servizi e di chi ci lavora.

Assicurare a tutti i cittadini in ogni parte del Paese la certezza delle cure. Garantire la reale erogazione dei Livelli essenziali di assistenza sanitaria (Lea) in ogni parte del Paese, livelli davvero essenziali e non minimi.

Realizzare una vera integrazione tra sanità e sociale. Definire ed erogare i Livelli essenziali dell'assistenza sociale. Far coincidere i Piani sociali e i Piani sanitari. Far diventare il Distretto socio sanitario il soggetto unico dell'integrazione e della presa in carico, riconosciuto da Asl e Comuni. Porre un tetto massimo di abitanti alla dimensione dei Distretti.

Investire nella medicina del territorio, nelle cure intermedie, nella domiciliarità. Potenziare il raccordo tra ospedale e servizi sociosanitari nel territorio. Assicurare agli ospedali piena operatività ed efficienza per la cura delle malattie acute.

Valorizzare il personale. Rinnovare i contratti. Garantire il turn over. Dare prospettive ai giovani laureati in medicina, garantendo percorsi di specializzazione e posti di lavoro non precari.

Investire nella manutenzione e nella messa in sicurezza delle strutture sanitarie pubbliche.

Investire in prevenzione.

Investire in innovazione.

Restituire forza, risorse, capacità organizzativa al Servizio sanitario nazionale vuol dire migliorare la salute dei cittadini e dunque risparmiare.

Tutele, servizi e sostegni per le persone non autosufficienti e per le loro famiglie

Oggi circa 3 milioni di persone, in larga maggioranza anziane e in prevalenza donne, non sono più autosufficienti. È un numero destinato probabilmente ad aumentare.

Milioni di famiglie si trovano ad affrontare quotidianamente, spesso da sole, grandi disagi, sofferenze e rischi di impoverimento.

La non autosufficienza rappresenta una priorità assoluta per il nostro Paese, ma non si riesce ancora ad affrontarla in modo serio e adeguato. Serve una copertura di tipo universalistico, con servizi qualificati.

Per questo è necessario:

Approvare una Legge nazionale per la non autosufficienza.

Definire i Livelli essenziali per la non autosufficienza, uniformi su tutto il territorio nazionale.

Aumentare significativamente le risorse e le competenze.

Ricomporre la frammentarietà degli interventi.

Ridurre le disomogeneità e le disuguaglianze tra aree del Paese.

Garantire in ogni parte d'Italia un approccio multidimensionale integrato, con presa in carico individuale e percorsi diagnostico terapeutici assistenziali personalizzati.

Riconoscere lo stato di disabilità secondo parametri scientificamente validi e omogenei su tutto il territorio nazionale e che tengano conto del bisogno assistenziale.

Investire sulle cure intermedie, tra ospedale e domicilio, e sulla riabilitazione.

Utilizzare l'innovazione tecnologica, medica e farmacologica anche per la non autosufficienza e la domiciliarità.

Rendere efficace il sistema di accreditamento dei servizi, in base a standard e indirizzi uniformi in tutto il territorio.

Definire un sistema di monitoraggio e controllo dei servizi e dei sostegni.

Prevedere un albo per gli assistenti familiari retribuiti e una formazione specifica.

Riconoscere detrazioni mirate per il lavoro di cura e per gli assistenti familiari.

Investimenti nell'innovazione, nella domotica, nella robotica, negli ausili, nelle protesi

Per favorire e accrescere la socializzazione, la comunicazione, l'acquisizione di nuove conoscenze e abilità, l'autonomia, la permanenza nelle proprie abitazioni. Per creare nuovi e buoni posti di lavoro per i giovani. Per promuovere la crescita e lo sviluppo.

Investimenti per rendere abitazioni, città, trasporti più accessibili, sicuri e sani e più a misura delle persone anziane, ma anche dei bambini

Per invecchiare attivi e in buona salute è importante anche poter vivere in abitazioni, città, quartieri confortevoli e sicuri, camminare e fare sport, spostarsi e frequentare luoghi di incontro, coltivare interessi e amicizie, partecipare alla vita culturale, sociale e politica, contrastare la solitudine e l'emarginazione. Rigeneriamo le nostre città. Sperimentiamo nuove modalità di abitare, anche la coabitazione di nuclei familiari diversi, di persone giovani e anziane.